

CINEMA. Camillo Marino, ispiratore dell'intellettuale in «C'eravamo tanto amati». Passioni e delusioni

AVELLINO Una volta, tanto tempo fa, il salone di quella casa di Avellino doveva avere dei mobili visibili. Ora non più: dovunque, sui divani, per terra, su quello che in un passato ormai remoto doveva essere un tavolo da pranzo, ci sono libri ammonticchiati. Qui vive Camillo Marino, settant'anni («ma non sono invecchiato, vero?»), l'esperto marxista di solitudine che ogni sabato sera fa compagnia a Creste De Fomari e Gloria De Antoni. I single televisivi di «Letti gemelli».

Una casa piena di libri. Testi di letteratura, saggi di politica e soprattutto riviste di cinema. Tanto cinema. Perché Camillo Marino è il cinema, più precisamente è il cinema neorealista. Che il saggista (ma è stato anche saggista di alcuni film e attore nel «Capriccio» del suo amico Tinto Brass, giornalista e organizzatore di un Festival del cinema) difende dovunque.

Una vita senza mediazioni L'anno scorso a Venezia non ha dato tregua ad Al Pacino e Harrison Ford. «Conoscete De Sica? E «Riso Amaro» l'avete visto? E il Pasolini di «Accattone»?». Quando il moderatore, letteralmente terrorizzato dalla foga di Marino tenta di fermarlo, viene subissato da una interminabile filippica: «È una congiura, un complotto internazionale dell'Istituto Biennale per impedirmi di parlare». Due anni prima, sempre al lido, aveva riservato lo stesso trattamento al regista Martone, autore di «Morte di un matematico napoletano», il film sulla vita di Renato Caccioppoli. Lo irritava la rappresentazione del professore nipote di Bakunin, animatore delle battaglie politiche nella Napoli del dopoguerra, col trench sporco, la sigaretta perennemente tra le labbra: «È un'offesa alla memoria, una manomissione della realtà. Con Caccioppoli ridotto a un ubriaccone senza tener conto del suo impegno politico e della sua intrinseca intellettualità. Sembra il tenente Colombo con quell'impermeabile addosso dalla prima all'ultima scena».

Camillo Marino e oggi, la sua vita non conosce mediazioni. Basso, leggermente rotondo, capelli radi e enormi occhiali da vista, quando parla, parte. Forse per questa ragione, quando Stefano Satta Flores seppe che doveva interpretare Nicola, il professore cinetico di «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola, volle studiare Camillo da vicino. Osservare i gesti e la parlata dai toni baritonali, le parole sempre scandite con attenzione maniacale, un vizio contratto nelle sessioni del Pci negli anni della lunga militanza politica. Come Camillo, Nicola è sanguigno e nel dopoguerra si appassiona al cinema neorealista e alle battaglie civili e politiche. Come Camillo vive e insegna in una cittadina del Sud. Come Camillo rompe tutto quando la piccola e ottusa borghesia della sua città stronca «Ladri di biciclette» perché «i panni sporchi si lavano in famiglia», condannando Nocera ad essere sempre «infelice».

L'avventura di Camillo-Nicola inizia nel '43. Tenta di iscriversi al centro sperimentale di cinema di grafia, ma il padre si oppone. «È un comunista, uno dei seltenovi-



Camillo Marino e Cesare Zavattini

Pierino A.G. Di Tonno

L'avventura di un neorealista

Camillo Marino, 70 anni, è l'esperto marxista di solitudine di «Letti gemelli», la trasmissione della Terza rete. La sua è una vita interamente dedicata al cinema. Nel '59, dopo aver scritto una lettera a Pier Paolo Pasolini, creò dal nulla ad Avellino «Il Laceno d'oro», una rassegna di film neorealisti. E per trent'anni, nella cittadina del Sud, arrivarono i più grandi registi e attori italiani. Un'avventura fatta di cambiali, passioni e tante delusioni.

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO PIERRO

ri apilinesi licenziati perché antifascisti, e non condivise quella mia scopa». Appena vennero, il cinema è già entrato nel sangue. L'italiano bolle di fermenti. Anche nella rinomata Avellino arrivano gli echi del nuovo cinema del dopoguerra. Esce «Roma città aperta». Camillo stringe tra le mani il «Corriere della Sera». Indro Montanelli scrive: «Quasi un miracolo». La città è ancora sfregiata dai bombardamenti, i feudi dell'Alta Irpinia sono il nuovo miraggio per braccianti e contadini senza terra. Camillo è con loro mentre la borghesia nasconde nell'armadio la camicia nera e comincia a costruire il nuovo potere democristiano. Sulla scena irrompe Fiorentino Sullò che sarà il più giovane ministro della Repubblica, e al «Caffè Lanzara» (il bar di avvocati e professori) si ricomincia a parlare di politica.

In una stanzetta nel cuore della città Camillo fonda il Circolo del Cinema. Presidente è il professor Florillo che insegna letteratura ita-

liana all'università di Roma. Dura poco. «Sciucchià» non piace. Non piace l'Italia delle macerie portata sullo schermo. Il circolo affonda nelle polemiche e nelle divisioni ideologiche. Muore.

La lettera a Pasolini

E Camillo? Lui non cede. Conosce Giacomo L'Onofrio, matricola universitaria di buona famiglia, con l'ossessione di scrivere. Giacomo si trasferisce a Milano, e per un breve periodo è anche redattore de «L'Avanti». Ma faceva freddo e poi Giacomo ama dormire fino a tardi, non ripeteva gli orari della redazione, racconta Marino. Giacomo tornò in Irpinia, la famiglia può mantenerlo. Nel '58 la grande idea: «Scrivo una lettera a Pasolini», dice.

«Caro compagno Pier Paolo...». Camillo e Giacomo raccontano le loro aspirazioni, l'amore per il cinema, la vita in quella città del Sud e «la febbre che ti assale quando ti accorgi che la provincia rischia di strozzarti, di uccidere le tue miglio-



Stefano Satta Flores e Stefania Sandrelli in una scena di «C'eravamo tanto amati»

ri speranze». E Pasolini capisce. Fonda e accetta di firmare «Cinema sud», la rivista di Giacomo e Camillo. Insieme a lui entrano nel comitato di redazione Cesare Zavattini, Carlo Lizzani, Tinto Brass, Lina Wertmüller, Luigi Zampa. Sono nottate intere passate in tipografia, a seguire passo dopo passo l'impaginazione, a correggere bozze e a discutere. Soprattutto a combattere con le cambiali, che Giacomo e Camillo firmano a pacchi. Ma la rivista non basta: ci vuole il cinema, quello vero. E così, il 5 settembre del '59 nasce «Il Laceno d'oro», la rassegna del neorealismo irpino. Pasolini presiede la giuria del premio, finanziato - con 300mila

lire - dalla giunta «socialcomunista» di Bagnoli, un comune della montagna irpina sovrastato dall'altopiano del Laceno. Qui, sulla riva del lago, attrici come Scilla Gabel, Gabriella Giorgelli, Rosanna Schiaffino prendono il sole in attesa della proiezione dei film. Miglior attore premiato in quella prima edizione è un emozionatissimo Leopoldo Trieste per «Il peccato degli anni verdi». La sera Mimmo Modugno canta per tutti.

Beneplaciti indignati

Due anni dopo, dalla montagna il premio si sposta in città. I film vengono proiettati nei quattro cinema di Avellino. Film e dibattito.

Scontri durissimi. Come quando, nel '62, la giuria decide di premiare Franco Citti per «Accattone». L'apoteosi della periferia romana irrompe nella sala, e la sala fremme; beneplaciti si indignano: rimproverano a Pasolini l'inaspettata carica di contestazione delle sue opere letterarie e del suo cinema.

In quelle battaglie Camillo è un impareggiabile Don Chisciotte: la sua fede è il cinema di impegno civile. Nel sessanta firma, insieme all'avvocato comunista Pasquale Silio, il soggetto de «La donnaccia» di Silvio Siani. Il film, la storia di una prostituta che ritorna nel suo paesello falciato dall'emigrazione, viene interamente girato a Cairano, un paese di poche centinaia di abitanti nel cuore della montagna irpina. «Non c'erano alberghi e le attrici vennero ospitate da un possidente terriero. Io dormii insieme ad un macchinista, in una stalla...», racconta Marino. I censori dell'epoca, inquietati dalle curve di Dominique Boschero, bloccarono «La donnaccia» per otto mesi.

no, un paese di poche centinaia di abitanti nel cuore della montagna irpina. «Non c'erano alberghi e le attrici vennero ospitate da un possidente terriero. Io dormii insieme ad un macchinista, in una stalla...», racconta Marino. I censori dell'epoca, inquietati dalle curve di Dominique Boschero, bloccarono «La donnaccia» per otto mesi.

Il «Laceno d'oro»

Dura trent'anni il «Laceno d'oro», e ad Avellino arrivano Lizzani, Fontecorvo, Loy, Scola, Brass, Zavattini, Rosi. Le foto mostrano la cerimonia del '67, con un giovanissimo Pasquale Squitieri, all'epoca cineasta di sinistra, premiato per «Io e Dio». «Abbiamo educato centinaia di giovani ad amare il cinema», dice Camillo Marino sfogliando l'album dei ricordi di quella sua avventura. «Aiuti? finanziamenti? sempre pochi. Spesso non riuscivamo a pagare i conti degli alberghi per gli ospiti. Ne abbiamo firmate di cambiali io e Giacomo...». Il «Laceno» muore nell'89, d'anno - ricorda Marino - della scomparsa di Zavattini e di Silvana Mangano, due colonne del neorealismo: un segno del destino. Muore perché la Regione Campania riduce da 30 a 10 milioni il finanziamento. «È pensare che è stata l'unica manifestazione culturale per trent'anni in questa città. Ma ci hanno lasciati soli...». Sola, a combattere con le burocrazie culturali, con gli assessori e i finanziamenti. «La verità - aggiunge amaro - è che il potere ci tollerava ma non ci amava...».

Chissà se Camillo Marino riuscirà mai a raccontare a «Letti gemelli» la solitudine di chi per anni ha dovuto rompersi la testa contro il muro dell'indifferenza e dell'insensibilità. «Non ho rimpianti - confessa - potrei essere soddisfatto, «Cinemasud» è citata in riviste internazionali, come la «Literature index», il «Giornale», epoca Montanelli, mi ha definito il maggior studioso di cinema neorealista, partecipo a mostre e rassegne internazionali. Ma cosa rimane in questa mia città di tante speranze?».

La battaglia perduta Camillo racconta il suo rimpianto girando per il centro di Avellino. «Qui c'era il cinema «Giordano», indica. Poltrone in velluto rosso, film di prima visione. Teatro dei primi amori e delle prime contestazioni giovanili ai tempi di «Bertini verdi». Non c'è più: lo hanno trasformato in un centro commerciale. Più giù il cinema «Umberto» distrutto da un incendio. D'estate era uno spettacolo con il tetto che nell'intervallo si apriva per far cambiare l'aria. Alla fine del corso principale c'era l'«Eisei»: morto, chiuso, sbarrato. L'anno scorso è stato occupato da un gruppo di ragazzini che volevano trasformarlo in un centro sociale. Erano dieci, forse, no e cinquecento, poi arrivarono duecento poliziotti in assetto di guerra per cacciarli via. Il pellegriaggio è mesto. È finito il «Laceno», è finito il cinema. Che dire? Aveva ragione De Sica: «Il neorealismo è stato nel cinema una rivoluzione. Abbiamo vinto la battaglia artistica ma non quella sociale...».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip with three panels. Panel 1: Fred Flintstone says 'Dai, Fred... non mi sembri affatto questo...'. Panel 2: Barney Rubble says 'Io mi fido della banca per i miei soldi'. Panel 3: A man at a bank counter says 'E loro non si fidano di me per le loro penne'. Below it is another panel with Fred saying 'Ha detto che c'era un problema?'.

Aveva bisogno di 10mila dollari per la parcella. Arrestato Medico caro, rapina banca

A quanti, spinti dalla disperazione, dalla fame, dalla responsabilità di una famiglia che non si riesce a mandare avanti in modo decoroso, sarà venuto in mente una volta nella vita di entrare in una banca e rapinarla. Negli Stati Uniti, dove le parcelle mediche sono spesso da rapina, un uomo dell'Arkansas ha rapinato una banca per pagare il dottore. Larry Eugene Archer, disperato per l'accumularsi dei conti medici, ha fatto irruzione nella Midsouth Bank a Jonesboro in Arkansas intimando al cassiere di consegnargli 10 mila dollari (esattamente l'importo dell'ultima parcella medica).

«Ho una bomba in tasca. Mi servono diecimila dollari», aveva detto al cassiere. Ma l'insperato rapinatore non ha avuto fortuna: il cassiere aveva solo quattromila dollari in contanti. Intascato il denaro, Archer ha tentato di scappare a bordo della macchina della moglie. Non era però la sua giornata: è andato a sbattere contro un'altra vettura ed è stato subito arrestato. Agli agenti Archer, 22 anni, ha raccontato la sua storia. Pochi mesi prima, subito dopo il matrimonio, aveva scoperto che la moglie era malata di cancro. Costretto ad assentarsi spesso dal lavoro per curare la giovane sposa, egli aveva finito per essere licenziato.

Con l'impiego aveva perso anche l'assicurazione malattie. I conti dei dottori hanno cominciato ad accumularsi. Ero disperato - ha raccontato - mi sono rivolto alle banche, nella speranza di ottenere un prestito ed un po' di respiro. Ma nessuno presta denaro ad un disoccupato. Così la mattina del 22 novembre, dopo aver accompagnato a scuola i due figli della moglie (avuti da un precedente matrimonio), Archer si è presentato, disarmato, nella sede della Midsouth Bank, fingendo di avere una bomba. Il giudice distrettuale Elijane Roy, dopo che l'imputato si è dichiarato «colpevole» della rapina, si è presa alcuni giorni di tempo per meditare sulla sentenza. Archer rischia fino a 25 anni di carcere ed una multa fino a 250 mila dollari. L'uomo, a causa delle cattive condizioni di salute della moglie, è stato lasciato a piede libero senza dover pagare alcuna cauzione. «Questa è una situazione difficile - ha ammesso il giudice - ho bisogno di un po' di tempo per riflettere». Che la Sanità negli Usa si elargita solo a caro prezzo, del resto, lo dimostrò la disavventura capitata qualche tempo fa a due coniugi romani durante un viaggio di piacere negli Usa. I due furono aggrediti dai banditi e vennero feriti gravemente, curati e dimessi, ebbero la sorpresa una volta tornati in Italia di vedersi recapitare una parcella milionaria, qualcosa molto al di sopra delle loro possibilità, tanto che per pagarla avrebbero dovuto vendere l'unica casa in loro possesso e in cui naturalmente abitavano.